



Lavori di Completamento

RESTAURO EX SCUDERIE MEDICEE

PARCO DELLA VILLA DEMIDOFF



EX SCUDERIE
MEDICEE

Parco della Villa
Demidoff a Pratolino
Comune di Vaglia
Firenze

Proprietà:
Città Metropolitana di
Firenze

Legale Rappresentante:
Responsabile Direzione
Ing. Carlo Ferrante

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:
Geom. Giorgio Stellini

Progetto:
Arch. Lucia Ensoli
Geom. Francesco Acciai

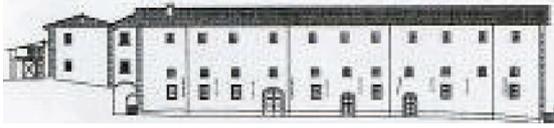
Maggio 2015

PROGETTO DI RESTAURO

Progetto preliminare

Relazione Storica

DOC. 01



IL PARCO MEDICEO DI VILLA DEMIDOFF

Premessa

La tenuta sulle colline a nord di Firenze fu acquistata dal granduca di Toscana Francesco I de' Medici per crearsi un luogo di svago e di ritiro dalle pressioni politiche e governative della città. Fin dal 1569 Bernardo Buontalenti, amico e maestro del giovane principe, fu all'opera per costruire la villa e il giardino. Il parco tutt'intorno venne modellato secondo un disegno simbolico, suggestivo e complesso, dominato dall'acqua, elemento generatore e assoluto protagonista dell'intero sistema allegorico paesaggistico.

Buontalenti lo impostò come un luogo di sogno, dove natura e tecnologia si fondevano per creare un percorso simbolico che introducesse al pensiero filosofico del Granduca. Il parco destò subito un grandissimo interesse presso i contemporanei e, per la particolarità delle grotte artificiali, dei giochi d'acqua e delle statue, venne subito definito come "il giardino delle meraviglie". Ben presto divenne uno dei simboli della grandezza e della magnificenza della potente famiglia fiorentina, rappresentando lo specchio dell'animo del Principe dello Studiolo.

La villa e il parco di Pratolino

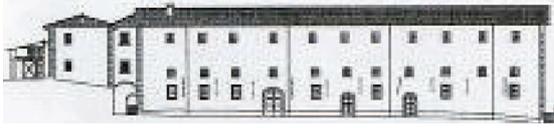
Il Parco Mediceo di Pratolino ha origine nel 1568, quando il Granduca Francesco I de' Medici comprò da Benedetto Ugucconi, per 3000 scudi, i dodici poderi di "una possessione" a Pratolino, a circa dodici chilometri da Firenze, lungo l'antica strada romana che attraversava l'Appennino. Francesco affidò al Buontalenti l'incarico di edificare una splendida villa (1569-1581) per la residenza dell'amata Bianca Cappello.

Nel 1570 iniziò la costruzione del Palazzo e nel giro di pochi anni prese forma l'intero complesso con un insieme di altre fabbriche destinate a cappella, a guardaroba, a paggeria, a locanda, a stalle, a casa del fontaniere, a fattoria, a mulino. Queste, insieme ad un insolito sistema di presenze allegoriche e artistiche, erano organizzate attorno all'asse dominante del parco che passava per il cuore del palazzo. Protagonista assoluto e simbolo del parco era l'acqua che lo percorreva tutto con fonti, fontane, zampilli, grotte, congegni e giochi d'acqua che animavano figure in pietra o semoventi.

Il palazzo di tre piani era magnifico ed imponente e si presentava compatto nella struttura esterna con le finestre incorniciate da pietra serena che correvano su tutti e tre i piani. Si ergeva su un'alta piattaforma al cui interno erano collocati i sotterranei ai quali si poteva entrare da due porte (o cancelli), una rivolta a mezzogiorno e una rivolta a settentrione; dalla prima si accedeva alle famose grotte, dove complessi meccanismi, mossi dalla forza idrica, attivavano automi e giochi d'acqua in scenari impreziositi dalla presenza di statue antiche, madreperle, pietre dure e marmi pregiati. Qui il Granduca amava trascorrere il tempo con Bianca Cappello e una ristretta cerchia di ospiti.

Anche il parco intorno era ricco di fantasiose trovate e di fontane monumentali e il Buontalenti stesso fu il geniale ideatore di queste originali scenografie. Di un paesaggio appenninico, ricco di prati e di macchie fitte sempreverdi, la volontà e la cultura di Francesco, unita all'impegno dei maggiori artisti fiorentini del tempo dal Giambologna al Buontalenti ed all'Ammannati, ne fecero uno dei luoghi più singolari e celebri del suo tempo. La Villa di Pratolino entrò subito tra le meraviglie del mondo, incuriosendo e sorprendendo viaggiatori, scienziati, intellettuali, personaggi eccentrici, tutti affascinati ed intenti a decifrarne i significati.

Il parco era tagliato da un'asse coincidente con uno stradone che appariva come l'unico elemento regolato in una morfologia ricca d'anfratti, cavità e irregolarità del terreno. L'asse principale nord-sud, che univa le due parti del parco, al cui centro era posta la villa, era segnato dall'acqua, il mezzo



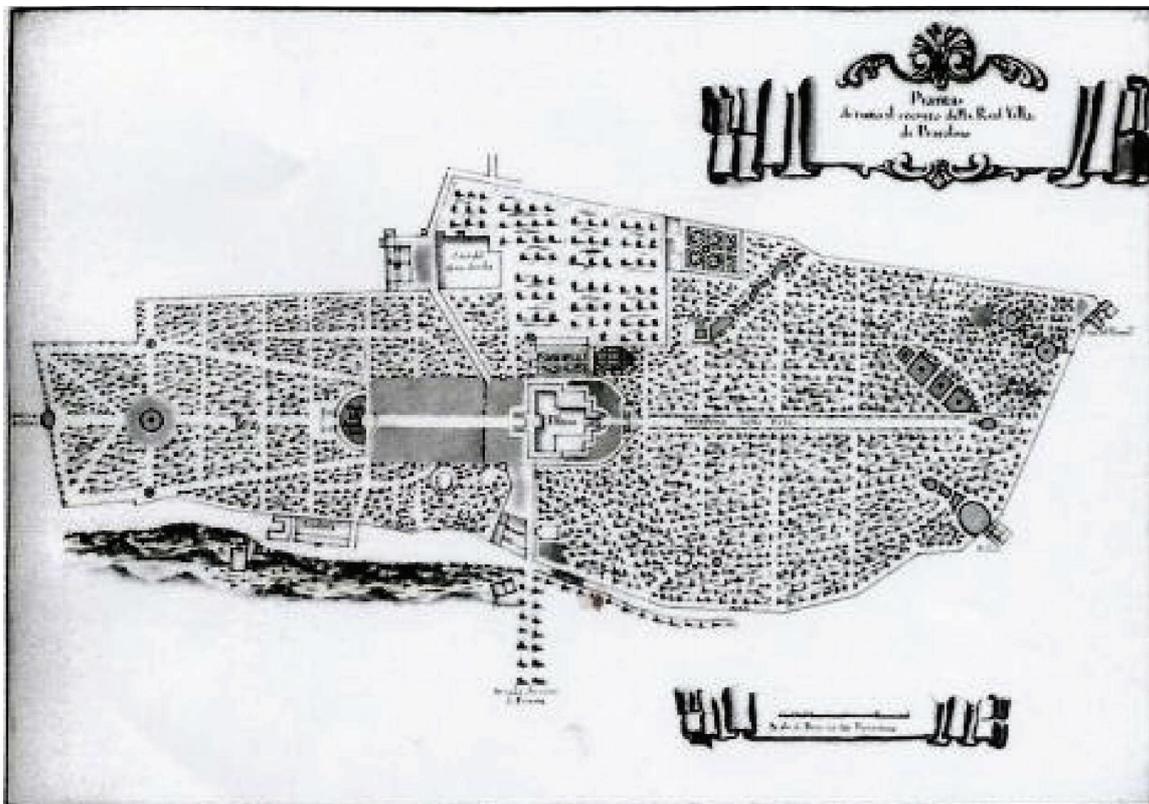
RELAZIONE STORICA

utilizzato dal Buontalenti per sottolineare organicamente gli effetti iconologici e musicali non solo delle grotte, ma di tutte le fontane e degli scherzi d'acqua presenti nel Parco. L'asse idrico prorompeva dal fulmine aureo tenuto nella mano di Giove, opera del Bandinelli, e proseguiva attraverso il Parco degli Antichi, il Celeste Palazzo del Sole (la Villa) ed il Parco dei Moderni, evidenziando la centralità del Colosso dell'Appennino nella scansione ritmica dei punti focali di meraviglia.

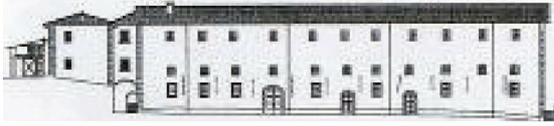
L'Appennino, che rimane l'esempio più pregevole degli arredi originali, fu eseguito dal Giambologna, in dimensioni gigantesche, tra il 1579 e il 1583; la parte bassa del Colosso è una grotta esagona dalla quale si accede, mediante una scala, al vano ricavato nella parte alta del corpo e nella testa, al cui interno penetra la luce dai fori degli occhi. All'esterno la statua è ornata di spugne e concrezioni calcaree, dalle quali versava l'acqua nella piscina sottostante. Sul lato posteriore del Gigante dell'Appennino, l'architetto Giovan Battista Foggini, intorno al 1690, pose la statua di pietra di un drago volante, che gettava acqua dalle fauci.

Alle spalle dell'Appennino si trovava il grande labirinto d'alloro, mentre sul davanti si apriva un ampio prato, con ai lati collocate ventisei antiche sculture. I vari elementi architettonici del parco erano individuabili grazie alla percezione dei sensi, stimolati dal rumore delle acque e dalle piogge artificiali. Viali, sentieri e labirinti portavano a grotte, fontane, vasche e statue disseminate ovunque; all'interno delle grotte poi particolari meccanismi - creati da Tommaso Francini - che utilizzavano la forza idrica, facevano muovere automi e alimentavano giuochi d'acqua.

L'intero sistema simbolico del Parco si rifletteva nella triade che vedeva protagonisti il dio Giove, come sorgente della predestinazione medicea e del potere, il monte Appennino, sommità da cui sgorgavano le acque, i fiumi, i venti e da cui è originaria la famiglia Medici e la Villa, il Celeste Palazzo del Principe, cittadella del genio e del dominio mediceo rilucente nella sua solarità ed esoterica nel segreto delle grotte.



"Pianta di tutto il recinto della Real Villa di Pratolino" eseguita da "Giuseppe Ruggeri nel 17792 (Biblioteca Nazionale di Firenze)



RELAZIONE STORICA

L'acqua dunque, prelevata dalle sorgenti del monte Senario, veniva fatta entrare nel Parco Vecchio da est per essere immessa in un condotto che arrivava alla peschiera di Giove, a quel tempo, il punto più alto del parco, all'estremo nord; qui, con l'azionamento di una chiave che faceva giocare la statua di marmo bianco del dio Giove, opera dello scultore Baccio Bandinelli, si recuperava il liquido in una vasca sottostante. L'acqua poi defluiva verso la cisterna dell'edificio delle Stalle oppure convergeva verso la statua del Gigante, dopo aver lambito l'enorme masso di pietra calcarea (dal peso di circa 30.000 libbre) chiamato Meta di Spugna, fatto venire appositamente dalla Corsica nel 1584 e collocato al centro di una vasca in un prato di forma ottagonale, sotto una grande pergola in ferro.

Alcuni condotti delle acque scendevano, verso ovest, per alimentare la fonte di Perseo, con la scultura del Perseo in atto di recidere la testa di un mostro, la loggetta di Esculapio, con la statua di Esculapio e il sarcofago marmoreo di epoca romana, e la grotta dell'Orsa, così detta per la presenza di una scultura raffigurante un'orsa con due orsacchiotti; opere tutte collocate nel Parco Vecchio in un'area compresa tra la Cappella e le Stalle.

Finalmente l'acqua perveniva alla Villa attraverso il prato davanti all'Appennino con ai lati ventisei antiche sculture collocate in nicchie di ferro, per giungere, passando sotto terra, alle numerose fonti che erano collocate all'interno delle grotte artificiali costruite nel basamento della Villa. E qui, ai piedi della scalinata d'accesso, rivolta a mezzogiorno, all'inizio del Parco Nuovo, essa alimentava le due fontane dette, rispettivamente, della Fama e del dio Pan, tra le quali era collocata una statua del Giambologna - il Mugnone - che versava acqua in una pila.

Più a valle c'era il viale degli Zampilli - lungo 290 metri e largo 23 metri - dai cui lati "scaturivano zampilli d'acqua con effetto ad arco" con tanta forza da ricadere in apposite pile contrapposte tanto da creare un singolare pergolato molto scenografico.

Il percorso principale dell'acqua si terminava, infine, in un bacino ovale in pietra posto al termine del viale, dove erano collocate due statue in marmo, un putto e una lavandaia che strizzava i panni, chiamato la vasca della Lavandaia.

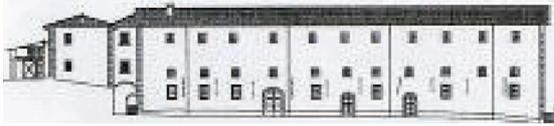
Tuttavia l'acqua che usciva dalla Villa non defluiva soltanto lungo il percorso più immediato che la portava alla vasca della Lavandaia, ma anche lungo altri condotti.

Nella parte ovest del Parco Nuovo, partendo dalla peschiera della Maschera, alcuni condotti alimentavano la grotta di Cupido con la sua statua e gli innumerevoli scherzi d'acqua interni, la vasca della Ranocchia e poi le ormai perdute fonti dei Galletti, del Pallottolaio e di Calciuoli.

Nella parte est altri condotti alimentavano le vasche delle "gamberaie", cioè i vivai costruiti per allevare pesci e crostacei. Le acque arrivavano quindi al Monte Parnaso, il piccolo monte artificialmente costruito, recante le statue di un Apollo in marmo circondato dalle nove Muse e del cavallo Pegaso, all'interno del quale vi era un organo che suonava mosso dalla forza dell'acqua e ad una fonte che circondava una smisurata quercia, detta "l'arbore praticabile"; su questa si poteva anche salire per mezzo di una scalinata in marmo appositamente costruita. Infine le acque confluivano nelle fonti della Salamandra e del Contadino, oggi scomparse.

Altri condotti infine, immediatamente ad est della Villa, portavano acqua ad una grandissima gabbia, detta la Voliera, coperta con reti di rame su sbarre di ferro dove si trovavano uccelli di tutti i tipi, anche esotici, con all'interno una fontana che serviva per abbeveratoio, e anche al poco distante giardino segreto del Granduca, con la fontana del Narciso - opera di Benvenuto Cellini.

Probabilmente né il Granduca Francesco, né i suoi architetti avevano in mente un disegno definito, e quasi certamente il Parco di Pratolino non corrispondeva ad un sistematico progetto iconografico, al contrario di quello di Castello. Pratolino fu il Parco della fantasia del Gran Duca Francesco e della genialità di artisti come il Giambologna, il Danti, il Cioli, fino all'Ammannati, ed in primis il Buontalenti, inventore dei complessi meccanismi che lo animavano. Ma il complesso era troppo personale, delicato, intrigante e costoso per sopravvivere al suo regista e, benché la villa ed il suo parco fossero un modello culturale imitato in tutta Europa, si cominciarono a registrare, fin dal Seicento, le prime sparizioni di statue e di impianti idraulici.



RELAZIONE STORICA

L'eredità del parco

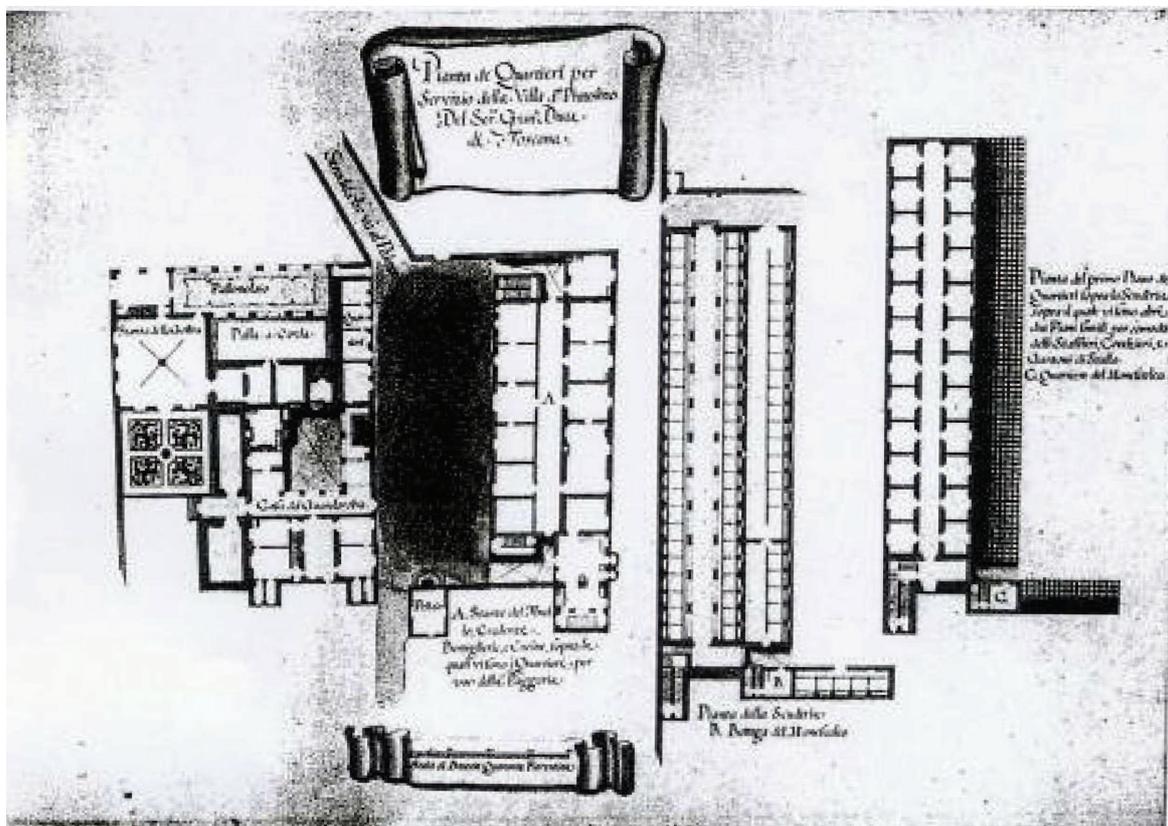
Dopo la morte di Francesco I nel 1587, la Villa di Pratolino comunque rimase una residenza amata dalla famiglia medicea che continuò ad investire in opere di restauro e di manutenzione fino al 1737. Dalla metà del '700 iniziò la decadenza e il parco ebbe un periodo di abbandono con l'avvento dei Lorena. I Lorena, infatti, se ne disinteressarono del tutto, molte delle statue furono trasferite al Giardino di Boboli, ed il parco diventò una riserva di caccia.

Fu solamente dopo il periodo napoleonico, con il ritorno di Ferdinando III di Lorena, che il parco riacquistò una nuova dignità. Nel 1819 il Granduca Ferdinando III di Lorena mutò lo splendido giardino all'italiana in giardino all'inglese, per opera dell'ingegnere boemo Joseph Fritsch, che fu nominato Direttore del Parco. Questa scelta progettuale comportò l'allargamento delle aree di rappresentanza, a spese di quelle coltivate, e l'ingrandimento della superficie del parco da venti a settantotto ettari. I ruderi del parco Buontalenti furono pertanto inglobati nell'impianto paesistico del nuovo parco. All'ingegnere Joseph Fritsch si deve, nel 1822, anche la demolizione del palazzo mediceo, il cui restauro sarebbe stato troppo dispendioso. Il parco, di proprietà di Leopoldo II dal 1837, fu venduto alla sua morte al principe Paolo Demidoff, che lo ripristinò trasformando il superstite edificio della "paggeria" in comoda abitazione.

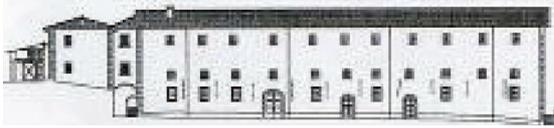
Dall'ultimo discendente dei Demidoff, ancora l'abbandono finché nel 1982 il Parco divenne bene collettivo con l'acquisto da parte della Provincia di Firenze. Da allora, la Provincia si è impegnata continuamente nel recupero e nella valorizzazione di tutti gli immobili e manufatti in esso contenuti, con l'obiettivo di recuperare e far rivivere il Parco in tutte le sue parti.

LA FATTORIA NUOVA E LE SCUDERIE

All'interno del parco voluto da Francesco I de' Medici e ideato insieme all'amico e architetto Bernardo Buontalenti tra il 1579 e il 1580, furono costruiti le Scuderie e il fienile.



Anonimo, Pianta della Scuderie con altri quartieri annessi alle medesime ed altri due piani sopra per servizio degli Stallieri".



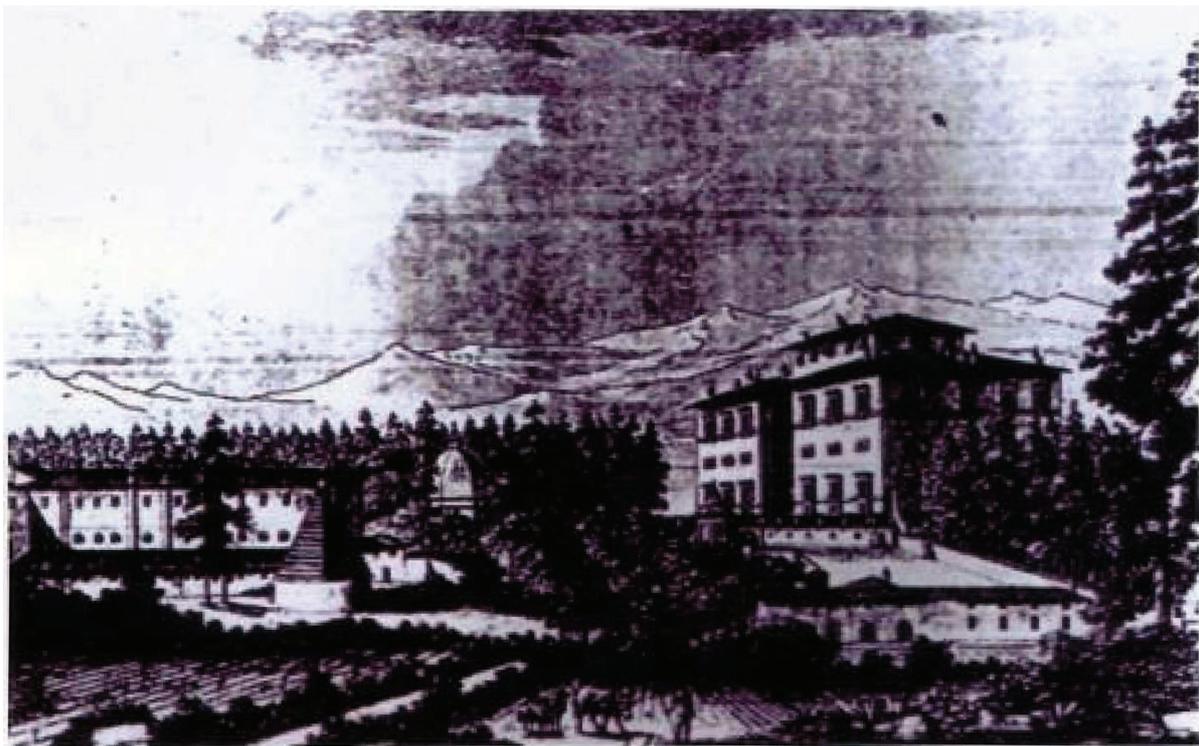
RELAZIONE STORICA

Disegno, XVIII sec., SUAP

Le scuderie sono così descritte: *“al piano terreno si trovava un vastissimo ambiente tutto voltato diviso in tre parti da due file di colonne che formavano al centro un lungo corridoio e ai lati la zona delle mangiatoie a loro volta divise da colonne e battifianchi d'abete. Per mezzo di una scala si saliva al piano superiore comprendente ventiquattro camere voltate suddivise anch'esse da un corridoio, in queste erano ricavati i quartieri per gli inservienti; un'altra rampa di scale portava ad una loggetta che in antico era aperta e che consentiva l'accesso ad un'altra serie di stanze”*.¹

“Al piano terreno lungo tutta la costruzione nel lato ad ovest, si trovavano le stalle delle mule suddivise in due zone da un muro. Nel lato nord originariamente si trovava la Bottega del Maniscalco a diretto contatto di una stalla minore destinata ai muli; sopra lo bottega c'era il quartiere del Maniscalco”.²

Le Stalle di Pratulino, come tutti gli altri edifici, furono soggette a numerose opere di manutenzione e di trasformazione: nel 1641 è documentato il restauro del tetto, che si presentava “fradicio” dalla parte del parco, ad opera dell'architetto di corte Alfonso Parigi; nel 1753 Giuseppe Ruggeri “riassetta” i portoni.

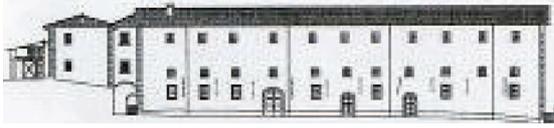


La Villa Demidoff e le Scuderie sulla sinistra in un incisione di Antonio Terreni nel 1803 - Zangheri L.,1979, Pratulino, Il giardino delle Meraviglie. Firenze.

Sostanzialmente le Stalle mantennero la conformazione originaria fino a quando Ferdinando III di Lorena incaricò il boemo Giuseppe Frietsch della risistemazione dell'immenso parco. Gli interventi del Frietsch, (1818-1822) sconvolsero l'organizzazione spaziale e strutturale anche delle Scuderie. Le strutture della stalla maggiore, al piano terra, rimasero inalterate, le stalle secondarie destinate ai

¹ Zangheri L.,1979, Pratulino, il giardino delle meraviglie, Firenze

² Zangheri L.,1979, Pratulino, il giardino delle meraviglie, Firenze

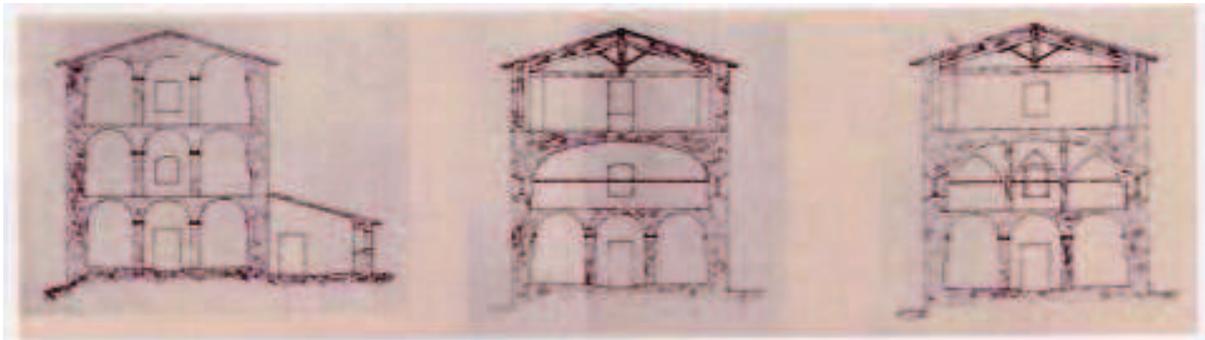


RELAZIONE STORICA

muli furono abbattute, mentre le strutture del primo e secondo piano subirono notevoli modifiche in funzione delle mutate esigenze.

Destinato a fienile, il primo piano fu completamente svuotato per creare un unico e ampio spazio coperto da un'immensa volta a botte. Tale schema fu in seguito corretto, probabilmente dallo stesso Frietsch, a causa del verificarsi di alcuni dissesti, furono prima inserite delle catene in ferro all'imposta della volta, e in seguito per tutta la lunghezza dell'edificio furono create linee di appoggio intermedie longitudinali e trasversali mediante setti e pilastri a struttura neogotica ricalcanti l'impianto distributivo del piano terreno.

Al secondo piano, anch'esso trasformato profondamente, furono create alcune stanze od uso magazzino. Gli alloggi per gli stallieri furono ricostruiti ampliando l'ala nord, in origine sede della bottega e del quartiere del Maniscalco.



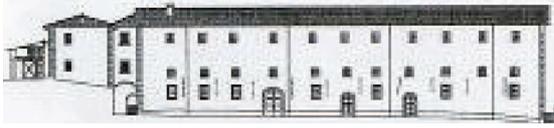
Schema delle trasformazioni delle Scuderie: Progetto del Buontalenti - **Trasformazioni del Frietsch con i successivi consolidamenti: catene e setti in muratura**

In tale forma l'edificio delle Stalle è descritto nel rogito Boldazzi del 1872, quando il principe Paolo Demidoff di San Donato acquistò dai Lorena l'intera proprietà di Pratolino: "vasto Fabbricato costituito da due Corpi di Fabbrica attaccati l'uno all'altro, e formanti una squadra. Il primo Corpo si compone di tre piani col terreno e questo di una Rimessa e di una Tinaja, e l'altra di Chiaritojo. Mediante scala di pietra si accede al primo Piano formato da un solo Stanzone che serve da Fienile, ed al secondo Piano è diviso in sei stanze a tetto. Il secondo corpo di Fabbrica è diviso in diversi Quartieri. A pian terreno due Rimesse, due stalle da Cavalli, e Stanza da Finimenti. Vi esistono due scale per accedere ai piani superiori. Il primo Piano è composto di tre Stanze, una delle quali divisa in due, ed una cucina, altra stanza separata, o Latrina. Al Secondo Piano oltre tre Stanze; Latrina, altra Stanza annessa. Per scala si accede ad altro quartiere composto da una andito, e quattro stanze, compresa la Cucina. Salita altra branca di Scale si accede ad altre cinque Stanze a tetto che servono od uso Granatojo".³

Durante la gestione Dernidoff si alternarono periodi di intensa attività a periodi di totale abbandono. Il loro interesse era comunque rivolto, principalmente, alle parti di attinenza patronale. Preoccupazioni di tipo rappresentativo, con l'intento di creare una residenza elegante e significativa, prevalsero su qualsiasi altro interesse.

E' con il passaggio di Pratolino ai Karageorgevich (1955), succeduti ai Demidoff per vie familiari, che l'immenso complesso ambientale e architettonico di Pratolino subì ulteriori e continui fenomeni degradativi. Numerose modifiche, legate ad una gestione aziendale del parco, furono realizzate al fine di unici interessi di profitto economico.

³ ASF, Rogito Baldazzi, 19/11/1872, trascritto in Zangheri L. 1979, Pratolino, il giardino delle meraviglie, Firenze



RELAZIONE STORICA

E' tuttavia con il passaggio della proprietà alla Società Generale Immobiliare, avvenuto nel 1963, che si ha un vero e proprio decadimento dell'intero complesso.

La tenuta si riduce e le zone monumentali del parco vengono occupate dall'allevamento "selvaggio" di bovini ed equini. Diminuisce sempre più la manodopera utilizzata per la gestione e la manutenzione dell'intera proprietà. Edifici di alcun

interesse architettonico sono realizzati ovunque, nessun 'dialogo' è instaurato con il parco e con gli edifici esistenti.

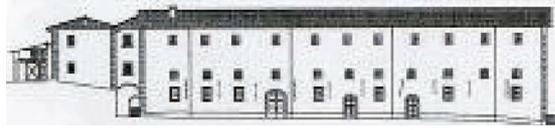
A questo periodo risalgono la realizzazione di superfetazioni e di corpi autonomi, come l'officina meccanica, addossata al prospetto nord dell'ala nord e coperta da una tettoia in legno e lamiera, o il silos posto dinanzi al prospetto est dell'ala sud delle Scuderie.

La scarsa attenzione per le cure gestionali del complesso e gli innumerevoli atti di vandalismo e saccheggio dell'intera proprietà, avrebbero progressivamente e in breve tempo condotto alla distruzione generalizzata del complesso.

Nel 1981 la Provincia di Firenze acquista la proprietà del parco di Villa Demidoff e iniziano gli interventi puntuali e continui sia nel parco che negli immobili, impedendone un ulteriore degrado, rendendo così possibile la valorizzazione di un complesso monumentale di enorme importanza nella storia dell'architettura qual è il Parco Mediceo di Pratolino.

Il tecnico

Arch. Lucia Ensoli



RELAZIONE STORICA